SELVA

Anno XIII - N. 10 - Ottobre 1968

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore:

SEBASTIANO FERRARO

Condirettore:

ROBERTO LUPO

COMITATO DI REDAZIONE

Arti figurative:

RAFFAELE PONTE CORVO

Critica e saggistica:

GIOVANNI NEBIOLO

Narrativa e poesia:

GIACOMO BORZONE

Segretario di redazione:

JANUS

Per la pubblicità: Studio BI.ENNE s.a.s.

Via Le Chiuse, 64 - Torino - Tel. 482.256

SOMMARIO

4 GIOVANNI NEBIOLO - *Giambattista Tana: Il Conte Pioletto*

6 NICOLETTA SPALLITTA - *Peter Weiss: L'ombra del corpo del cocchiere*

9 ROBERTO LUPO - *Il Dottore Illuminato* - racconto

12 GIACOMO BORZONE - *Plop... e le trote moschettano* - racconto

14 JANUS - *Stanislao Lepri*

17 NUCCIO LODATO - *Lo sperimentalismo italiano e la "Cooperativa cinema indipendente"*

20 Le arti - EMILIO PEDROCCHI - *Sturla pittore*

e. p. - *Due significative mostre a Genova*

21 MAURIZIO CIOCCA - *Enrico Prampolini e il primo futurismo*

23 BRUNILDE SAPORI - *In un paese di nome Caoria*

P O E S I E

16 JOSE' YANES - *Nel pugno di questo ragazzo negro*

19 NEREO CONDINI - *La ballata della torcia*

22 MARINA ROSSI - *Primi anni*

GIULIETTA LIVRAGHI VERDESCA ZAIN - *Alle scaturigini del tempo*

24 DOMENICO CUTRI' - *L'ultima gara*

MARIA LUISA FARCA - *Incontri vicino al fiume*

RUDY DE CADAVAL - *Al pittore Clochard*

RIPRODUZIONI DI OPERE D'ARTE

In copertina: tre quadri di ENRICO COLOMBOTTO ROSSO

Nell'interno: R. MATOUSCHEK - STANISLAO LEPRI - A. GUATIERI - ERICH KELLER.

Recensioni di CORRADO STERIANI - NINO LONGO GURGONE

SELVA DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: **Via Ticino 2 - 10147 TORINO - Telefono 21.27.24.** Direttore Responsabile: S. FERRARO Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1115 del 14 dicembre 1956

ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo **L. 3000** - Semestrale **L. 1800** - Sostenitore **L. 10.000** - Per copia **L. 300** - ESTERO: Annuo **L. 4500** - Semestrale **L. 3000** - Per copia **L. 600** • I versamenti devono esere fatti a: **SELVA - Via Ticino 2 - 10147 Torino** con circolare o cartolina vaglia • E' consentita la riproduzione totale o parziale degli articoli e delle notizie contenuti in questa rivista, ai sensi dell'art. 65 della legge 22 aprile 1941, n. 633 • Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo scritto • I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono • Indirizzare tutta la corrispondenza (lettere, manoscritti, versamenti, ecc.) impersonalmente a: **SELVA - Via Ticino 2 - 10147 Torino** • **Le prenotazioni di copie in più devono essere accompagnate dal relativo importo e saranno spedite col numero del mese in corso** • Tip. L. Varetto - v. Brindisi 13 - Torino

Giambattista Tana:
Il Conte Pioletto

a cura di **GIOVANNI NEBIOLO**

NO 2
10147 TORINO

OTT 68

G. Nebiolo si è occupato di quest'opera appartenente al Teatro dialettale piemontese nel 1957, quando pubblicò il testo della commedia con introduzione e commento, seguendo il suggerimento del Croce.

Il Conte Pioletto fu presentato l'anno scorso dal Teatro Stabile di Torino e ridestò l'attenzione del pubblico e dei critici: riteniamo pertanto opportuno di ripubblicare il lavoro di G. Nebiolo. Trattandosi di uno studio di notevole mole, verrà presentato ai nostri lettori suddiviso in alcune puntate.

Nel 1964 Benedetto Croce in un breve saggio pubblicato nei « Quaderni di critica » (1) e successivamente raccolto nel volume « La letteratura italiana del '700 » (2) segnalava all'attenzione dei critici un « singolare piccolo componimento » scritto parte in dialetto piemontese e parte in lingua italiana dal titolo « Il Conte Pioletto » e terminava augurandosi che il suo saggio potesse indurre « i futuri storici della nostra letteratura a degnarsi di includerlo nei loro quadri »; come già era avvenuto per altre opere e per altri autori sconosciuti o dimenticati (noi piemontesi ricordiamo l'astigiano Federico Della Valle) va al Croce il merito di aver richiamato l'attenzione su questa opera.

La commedia, il cui autore è Giovambattista Tana, fu pubblicata nel 1784 per i tipi di Gianmichele Briolo di Torino a cura dell'Accademico di Fossano Velandro Cleoneo, il quale dichiarava nella presentazione ai lettori che l'idea di darla alle stampe gli era venuta molti anni prima, quando la vide « maestrevolmente rappresentata » nel Real Collegio delle Provincie alla presenza di un pubblico assai numeroso, formato da « ogni ceto di persone ».

Nel medesimo tempo, accennando alle difficoltà di un sistema di scritture, « giacchè non gli era noto che per lo innanzi si fosse alcuna cosa stampata in lingua piemontese», continuava affermando di *non conoscere l'autore* e di conseguenza di non aver potuto ritrovarne l'originale: tuttavia « usate le opportune diligenze » ne aveva potuto rinvenire un esemplare presso « i nobilissimi eredi », scritto senza alcun metodo, nè sistema, e, seguendo le regole del « dotto non meno che erudito professor di eloquenza D. Francesco Triveri, aveva stabilito » con quella maggior semplicità che gli era possibile «alcune regole per la scrittura e pronuncia ».

Tralasciamo per ora il giudizio eccessivamente favorevole con cui viene presentata al lettore la commedia perchè la profonda ammirazione di Velandro per l'autore sembra dettata soprattutto da un ossequiente rispetto verso l'opera del « nobilissimo autore » e dalla necessità di rendere ben accetta al pubblico la commedia, la quale non ebbe quella fortuna che il primo editore le aveva augurato per i suoi pregi: non mancarono però degli imitatori (3).

Dell'autore della commedia si conoscono solo poche notizie. L'unico accenno sulla data di nascita (1649) è dato dall'editore del Conte Pioletto. Risulta poi, nel volume *Delle storie di Chieri* di Luigi Cibrario (Tomo 1, pag. 568) che un Carlo, ambasciatore di Spagna, poi Gran Maestro della Real Casa, fu cavaliere dell'ordine dell'Annunziata nel 1686. Il Claretta nel saggio *Il corredo nuziale di una nobile fidanzata subalpina del secolo XV ed una pagina di storia della famiglia dei Tana di Chieri* presenta un brano dell'albero genealogico dei Tana da cui l'autore del Conte Pioletto risulta figlio di un Federico, conte di Limone, grande di Corte, cavaliere della Annunziata, e di Maria Valperga. Il Cibrario nell'opera citata dice come questo Federico fosse stato creato cavaliere dell'Annunziata nel 1648. E' ricordato inoltre dal Cigna Santi (4) come « Marchese di Entragues, conte di Limone e di Santena, Cavaliere Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, Capitano delle Guardie del corpo di S.A.R., Luogotenente generale delle sue armate, Ambasciatore in Spagna, in Portogallo, in Milano, Gran Mastro nel 1710 della casa di Madama Reale, morto in Torino, al dire del P. Boccardi, li 22 dicembre 1713 », la quale data coincide con quella recata dall'editore.

Qualche altra notizia su Giambattista Tana si rileva anche dal Savio (5) nel cui saggio, al quale è allegato un albero genealogico dei Tana, le notizie sul Tana coincidono con quelle su esposte ad eccezione dell'anno in cui fu creato cavaliere dell'Annunziata che qui risulta essere il 1698.

Del nostro autore si sa quindi che nacque nel 1649, che nel 1696 (o 1698) fu cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, che nel 1710 fu nominato Gran Mastro della casa di Madama Reale e che morì nel 1713.

L'editore è il Conte Gaschi Guido Maria, nato a Bagnasco nel 1727. Intendente generale dei Savoia, venne nel 1775 investito dei feudi di Bourget e Villarodin nella Moriana con la dignità comitale. Fu Accademico dei Quiriti di Roma e delle Accademie di Alessandria e di Fossano. Morì a Torino il 19 dicembre 1804, « avendo settantasette anni ». Tali e altre notizie relative alle sue opere ed alla sua vita si possono trovare nel Vallauri (*Storia della poesia in Piemonte*. Tip. Chirio e Mina, Torino, Vol. II, pag. 376) e soprattutto nelle « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino ». Serie II. Tomo XXXI: *Sui principali storici piemontesi ecc.* di Gaudenzio Claretta, Torino, 1879 (pag. 196-199) in cui, tra l'altro, è detto che il Gaschi fu in corrispondenza epistolare coi principali eruditi dei suoi tempi: all'uopo sono riportate due lettere a lui scritte da Luigi Lagrange ed una da Carlo Goldoni. Il Claretta scrive che il Gaschi in una sua lettera del 12 febbraio del 1784, mentre si rileva editore del Conte Pioletto, commedia scritta sul cader del secolo XVII da Giambattista Tana, afferma che « questa commedia per la sua naturalezza aveva piaciuto assai in Piemonte ed era stata rappresentata con molta frequenza nei teatri, nell'Accademia Militare e nel Collegio delle Provincie ». Soggiunge poi che « la commedia usciva coi tipi del Briolo nel 1784 velando il suo nome con quello di Velandro Elconco ». (E' evidente l'errore di trascrizione nella seconda parte dello pseudonimo). Nell'opera del Vallauri, (*Delle Società Letterarie del Piemonte* (pag. 228 e 229) Tip. Favale, Torino 1844) mentre l'autore accenna alla Accademia di

Fossano che fu fondata nell'anno 1777 scrive di aver rinvenuto nella biblioteca Balbo un elenco dei soci dell'Accademia con i loro nomi arcadici. In nota è l'elenco degli Accademici tra i quali Guido Gaschi chiamato Velandro Cleoneo.

Nel *Regolamento dell'Accademia di Fossano e Nuovo Catalogo degli Accademici* pubblicato in Cuneo nel 1819 dalla Stamperia di Pietro Rossi a pag. 19, fra gli accademici della classe di *Belle Lettere,* si legge: Gaschi, Conte di Bourget e Villarodin, Reggente l'Ufficio della primaria Ispezione: l'elenco si riferisce a tutti gli Accademici, compresi quindi anche coloro i quali erano già deceduti.

Non mi risulta che vi siano altre edizioni stampate dopo quella originale del 1784 al di fuori di quella pubblicata a Torino nel 1834 dalla Stamperia Fodratti e di quella pubblicata ancora a Torino nel 1869 dall'editore Biagio Moretti per la biblioteca di Gianduja. Essa porta anzichè quella di Velandro Cleoneo, una prefazione del compilatore in cui oltre all'anno di nascita e di morte del Marchese Tana riconosciuto autore della commedia (il nome dell'autore non figura in prima pagina sotto il titolo) aggiunge con evidente errore che la prima edizione originale stampata risaliva al 1764. E' pur vero che il Claretta nella citata opera sui principali storici piemontesi ad un certo punto afferma che nell'edizione del 1784 il Gaschi « ebbe cura di purgar quella commedia *dagli errori occorsi nelle edizioni precedenti* ». Nulla però si sa intorno a codeste edizioni: nulla d'altra parte ci può vietare di credere che nei circa cento anni intercorsi fra la prima stesura della commedia e l'edizione del Gaschi vi siano state redazioni manoscritte che non ci sono pervenute. Del resto nella introduzione il Gaschi parla di un *esemplare* manoscritto: tale esemplare era « *certamente assai meglio ordinato, e compito a fronte delle copie da me prima vedute* ».

B. Biondelli nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* pubblicato a Milano nel 1853 presso Giuseppe Bernardoni di Giovanni, scrive nella parte riguardante la bibliografia dei dialetti pedemontani (gruppo piemontese) a proposito della commedia: « questo componimento *anonimo,* come appare *dalla ristampa che se ne fece più tardi* e che riportiamo qui sotto, è di Carlo Giambattista Tana, Marchese di Entraque, e quindi a torto nel *Catalogo* dei Libraj Reycends dell'anno 1786 venne attribuito a certo Leoni, come pure per sbaglio venne citato dal Ponza nel suo dizionario Piemontese, col titolo di Tragicommedia italiana piemontese. La commedia è scritta in versi per musica... ». La ristampa citata sarebbe una edizione del conte Pioletto, sempre del Briolo, senza data, in formato dodicesimo; edizione di cui non ho notizie. Di tutte queste presunte edizioni comunque, ad eccezione di quella originale del 1784 e di quelle del 1834 e del 1869 non si sa nulla di preciso.

L'edizione del 1784 è in formato ottavo e il frontespizio in cui sotto il titolo dell'opera è scritto « Edizione Originale » non porta il nome dell'autore. Nell'antipagina del frontespizio è una incisione firmata in cui è rappresentato probabilmente il primo incontro fra Messer Biagio e il Conte Pioletto. Dopo l'avviso ai lettori dalgina III alla VI, al termine della quale è la firma Velandro Cleoneo. A. di F., seguono dalla pagina VII alla XIV diverse regole per la scrittura e la pronuncia piemontese, tra la pag. XIV e la pag. 1 ve n'è una non numerata con il titolo della commedia ed il nome dell'autore corredata dalla descrizione dei suoi incarichi e dei suoi titoli nobiliari.

Da pag. 1 a pag 86 è il testo della commedia in cui non vengono descritti i luoghi delle scene, poichè inizialmente è premesso, sotto l'elenco degli « interlocutori », che « la scena si finge alla vigna di Biagio nella collina di Torino ». Intercalati al testo della commedia sono descritti i movimenti dei personaggi.

Se la prima edizione e stampa della commedia fu quella del 1784, quando già da molto tempo l'autore era morto, a quale periodo della vita dell'autore possiamo assegnare l'anno o gli anni di composizione della commedia?

Il Tana, s'è visto, visse dal 1649 al 1713. Nelle memorie della Reale Accademia delle Scienze (*op. cit.*) Gaudenzio Claretta ad un certo punto parlando di Velandro Cleoneo scrive: « nella sua lettera del febbraio 1784 lo si rileva editore della nota commedia il Conte Pioletto, *stata scritta sul cader del secolo XVII* da Giambattista Tana... ». E' l'unico accenno assieme a quello di E. D'Azeglio il quale ne *Gli studi di un ignorante sul dialetto piemontese* (Torino, Un. Tip. Ed., 1886, pag. 175), indica il tempo di composizione della commedia tra il 1680 ed il 1700, ma non dice il motivo di questa congettura cronologica.

Che la commedia sia stata scritta sulla fine del '600 lo si può desumere:

a) Da un dato di carattere storico, riguardante la moda del tempo. Nell'atto II (scena IV) si parla di una sorta di cuffia denominata *fontange* dal nome di una damigella di corte di Luigi XIV che divenne amica del grande Re; si sa che la predetta damigella fu in auge alla corte di Francia ed occupò il cuore di Luigi XIV dal 1679 al 1681, anno in cui morì assieme ad un figlio avuto dal Re. Con una certa sicurezza si può perciò assegnare il limite *a quo* della commedia all'anno 1675 circa. Leggiamo infatti in Jacques Ruppert: *Le Costume.* Vol. III. Flammarion, Paris 1942 a pag. 28 « La coiffur dite à la Fontanges eut la vogue la plus considerable: elle dura environ trente ans, de 1675 à 1699 ». Contemporaneamente fu di moda il « bonnet à le Fontanges ».

b) Da un altro dato di carattere storico. Ad un certo punto (Atto I, sc. I) il Conte Pioletto parlando di un suo nonno dice che combattè con grado di alfiere alla guerra di Gavi.

Premesso che l'azione della commedia è localizzata con una certa esattezza (la vigna di Biagio nella collina di Torino) e che i personaggi si muovono in un mondo che rispecchia gli usi ed i costumi del tempo in cui vive l'autore, non si è lontani forse dal vero considerando che:

1) La guerra di Gavi è indubbiamente quella del 1625 fra il Duca di Savoia ed il re di Francia contro Genova. (Si veda sull'argomento quanto Cornelio Desimoni scrive da pagina 223 a pagina 226 dell'opera: *Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie, dall'anno* 972 *al* 1815. Alessandria, 1896)

2) Se ad essa partecipò il nonno del conte Pioletto in qualità di Alfiere (Ufficiale inferiore) « presumibilmente aveva circa venticinque anni di età; suo figlio perciò, il padre del conte Pioletto poteva essere nato verso il 1620.

3) Quindi il Conte Pioletto poteva avere alla fine del '600 una cinquantina d'anni, che è l'età che gli si può assegnare tenendo conto di quel che di lui dice Biagio: « *Al è vej côm un sërpè* », in cui è evidente l'esagerazione generata soprattutto alla giovane età della sua figlia adottiva richiesta in sposa, o « *l'n è nen vaire giovo* » in cui è chiara l'attenuazione.

Del resto Rosetta parlando a Pioletto (Atto III, scena X) e accennando alla di lui età dice:

E ch'al ha già la barba ampò — grisëtta...

c) Infine da un punto di vista linguistico la commedia presenta una caratteristica di una certa importanza. E' noto come il passato remoto non esista più nel dialetto piemontese da molto tempo; basti pensare che in quella che è la prima grammatica (a detta dell'autore) scritta sul dialetto piemontese (*Grammatica Piemontese* del Medico Maurizio Pipino, Reale Stamperia, Torino, anno 1783) non si accenna per nulla a questa forma, segno che in quel torno di tempo esso non era più in uso.

Nella recente Grammatica Piemontese di Arturo Aly - Belfàdel (Tipografia-Cartoleria L. Guin Noale, 1933) a pag. 181 in nota, parlando delle forme del passato remoto si afferma che « l'abate Isler (principio del se-

colo XVIII) ne usò ancora qualcuna » e che l'Allioni (1525) « usava il perfetto abbastanza spesso »; è pure citata un'espressione con passato remoto che si riferisce all'assedio di Torino del 1706. Nella nostra commedia le forme del passato remoto sono abbastanza frequenti, pur riferendosi sempre alla terza persona singolare o plurale (*fur* per fu, *torner* per tornò, *penser* per pensò, *der* per diede, *fer* per fece, *finir* per troncò, *as buttero* per si misero, *eb* per ebbe, *venir* per venne, *empir* per empì, *monter* per salì, *tornero* per tornarono, *ander* per andò). Queste forme ci confermano anch'esse un limite, anche se molto vago, dopo del quale non potè essere scritta la commedia e cioè verso la fine del '600 quando ancora il passato remoto non era caduto in desuetudine.

(1) B. Croce - *Note sulla letteratura del '700 - Il Conte Pioletto* - Quaderni di Critica - 9 Novembre 1946 - pagg. 30-40.

(2) B. Croce - *La letteratura Italiana del '700* - Laterza, Bari, 1949 - pagg. 119-131.

(3) Infatti l'ignoto autore di *Tre Satire ossia tragicommedie italiane e piemontesi per musica* e cioè il *Notaio onorato,* l'*Adelasia* e l'*Adelaide* nei versi di introduzione avverte il lettore che esse derivano dalla...

... non abbastanza commendata
vaga commedia del conte Pioletto...

Non si conosce con precisione l'anno di pubblicazione delle tre su accennate satire: esse dovrebbero appartenere alla fine del '700. D. Orsi: *Il Teatro dialettale piemontese,* Civelli, Milano 1890, pagg. 61 e 66.

(4) *Serie cronologica dei Cavalieri dell'Ordine supremo di Savoia della Santissima Annunziata* a cura di Vittorio Amedeo Cigna Santi stampato in Torino (Stamperia Reale) nel 1786 a pag. 200.

(5) Fedele Savio: *Le famiglie della Rovere e Tana parenti di S. Luigi Gonzaga* - Memorie storico-genealogiche di Fedele Savio - Pisa 1890 pag. 15-19.